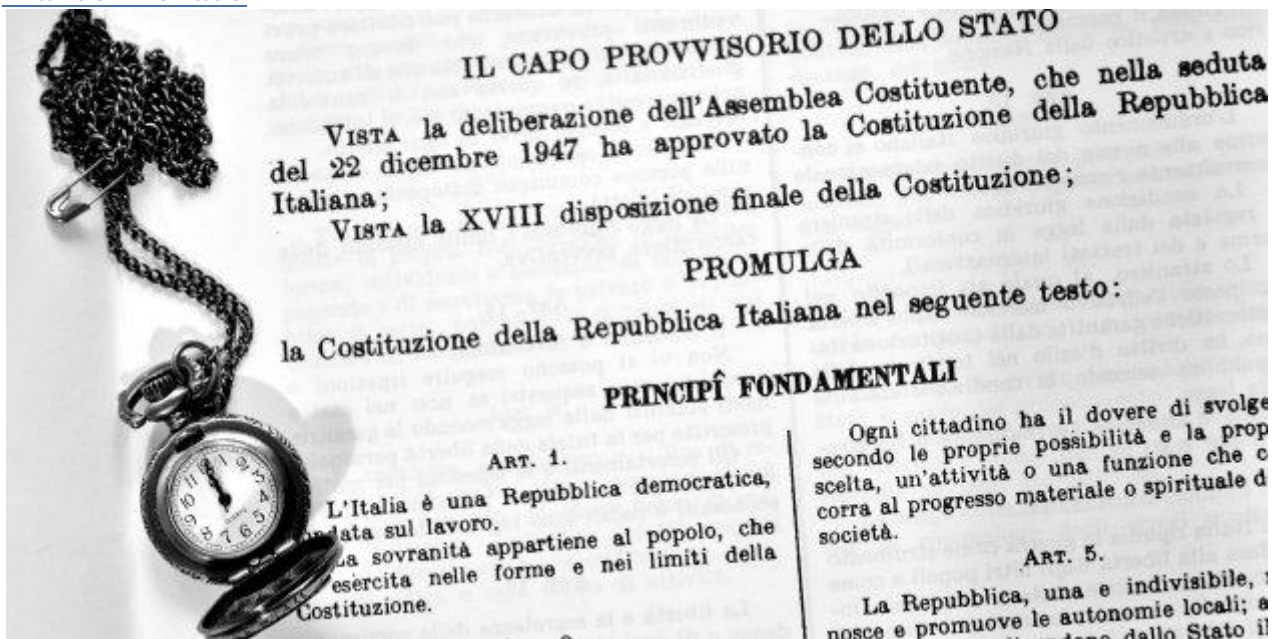


# Benedetta Costituzione!

[Franco Monaco](#)



Huffington Post 11 maggio 2018.

Quale che sia il giudizio sul governo gialloverde che sta per essere varato –il mio è decisamente allarmato– penso si possa largamente apprezzare, in queste ore, il valore della nostra Costituzione, della quale il Presidente della Repubblica è custode e attivo garante. Anche chi coltivasse un giudizio positivo sull'esecutivo che si profila dovrebbe convenire su due punti: un governo cui non partecipa alcun referente delle famiglie politiche europee fa segnare una marcata discontinuità; è cosa buona che, anche dentro la più spinta novità politica, si garantisca la continuità dello stato.

Il vecchio costituente, poi fattosi monaco, Giuseppe Dossetti, ammoniva al riguardo: proprio quando una comunità politica attraversa stagioni turbolente e perde la bussola è bene che essa si ancori strettamente a quel supremo strumento di garanzia comune che è la sua Legge fondamentale (così amano chiamare i tedeschi la loro Costituzione). Con metafora più cruda e sbarazzina ripresa dal filosofo norvegese Jon Elster, lo stesso concetto fu espresso da Gustavo Zagrebelsky: la costituzione è quella regola della convivenza scolpita quando si è sobri per quando, per avventura, si dovesse incappare in una ubriacatura.

Non è un caso che, in queste ore che precedono la formazione del governo, si vada a rileggere la Costituzione laddove essa fissa le prerogative al riguardo del presidente della Repubblica. Quattro articoli in particolare: 92, 81, 11 e 117.

Il 92 stabilisce che è il presidente della Repubblica che "[nomina il presidente del Consiglio e, su proposta di questo, i ministri](#)". Conciso e chiarissimo. Il potere di nomina è in capo al Quirinale. Egli certo terrà in gran conto la volontà politica dei proponenti, ma il suo non è ruolo notarile. Del resto, vi sono numerosi precedenti.

L'81, oggetto di revisione recente e controversa, [prescrive l'equilibrio di bilancio](#). Certo tarato sulla congiuntura economica, con possibili, temporanei scostamenti dallo stretto pareggio di bilancio (non a caso si parla di equilibrio). E tuttavia esso vincola ad assicurare nel lungo periodo la stabilità finanziaria. Diciamo pure una politica di bilancio saggia e rigorosa, insomma una buona amministrazione delle risorse pubbliche, anche nell'ottica della solidarietà tra le generazioni (negletta dalla nostra!).

L'11 fissa il principio cardine della [nostra politica estera](#). In sintesi, solenne ripudio della guerra, ma anche investimento in positivo sulle organizzazioni internazionali che presiedono alla sicurezza, alla pace, alla giustizia tra le nazioni. In concreto la Ue, l'Onu, le organizzazioni internazionali cui si cede quota della nostra sovranità, su base paritaria con altri Stati. Dentro questo principio-quadro, [l'art.117](#) sancisce che la legislazione, nazionale e regionale, deve ottemperare ai "vicoli derivanti dall'ordinamento comunitario e dagli obblighi internazionali".

Dunque, si conviene che il Capo dello Stato può e deve vagliare le proposte del presidente incaricato di formare il governo sotto questi cruciali profili di conformità alla Costituzione, specie con riguardo ai due fronti della politica economica e della politica estera e di difesa. Cui si potrebbe aggiungere la giustizia, per assicurarne autonomia e indipendenza, essendo il Capo dello Stato presidente del Csm. Sia chiaro: egli deve rispettare l'indirizzo politico della maggioranza che si costituisce, ma – ecco il senso/valore delle costituzioni – da inscrivere dentro la stabilità dei principi e delle regole costituzionali.

Agli spavaldi novatori in materia di grandi riforme costituzionali e segnatamente a quelli che prospettano l'elezione diretta del presidente della Repubblica - con la conseguente inevitabile politicizzazione della sua figura, in un paese incline allo spirito di fazione come il nostro - porrei la seguente domanda: Come saremmo usciti dall'attuale crisi politica senza il ruolo arbitrale da tutti riconosciuto del presidente Mattarella? Per paradosso, esso è stato ed è prezioso esattamente perché terzo, fuori dalla dialettica delle parti, ma, insieme, attivo, persino determinante, nel garantire che anche la più marcata discontinuità politica si svolga dentro l'alveo della Costituzione. Che non è un "contratto" (oggi va di moda), ma un "patto di convivenza" che tutti ci lega e ci garantisce, vincitori e vinti.

